

Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας

Τόμ. 4 (1966)

Δελτίον ΧΑΕ 4 (1964-1965), Περίοδος Δ'. Στη μνήμη του Γεωργίου Α. Σωτηρίου (1881-1965)



Νεώτερα στοιχεία για τον αρχιμανδρίτη Λουκά
(πίν. 46-47)

Bruno LAVAGNINI

doi: [10.12681/dchae.766](https://doi.org/10.12681/dchae.766)

Βιβλιογραφική αναφορά:

LAVAGNINI, B. (1966). Νεώτερα στοιχεία για τον αρχιμανδρίτη Λουκά (πίν. 46-47). *Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας*, 4, 253-256. <https://doi.org/10.12681/dchae.766>



ΔΕΛΤΙΟΝ ΤΗΣ ΧΡΙΣΤΙΑΝΙΚΗΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ

Ancora sull' archimandrita Luca (tav. 46-47)

Bruno LAVAGNINI

Δελτίον ΧΑΕ 4 (1964-1965), Περίοδος Δ'. Στη μνήμη του
Γεωργίου Α. Σωτηρίου (1881-1965) • Σελ. 253-256

ΑΘΗΝΑ 1966

ANCORA SULL'ARCHIMANDRITA LUCA

(Tav. 46 - 47)

Nel Χαριστήριον testè dedicato all'illustre amico Anastasios Orlandos ho avuto occasione di esporre le singolari vicende di due iscrizioni bizantine di Sicilia (sec. XII) per lungo tempo ritenute provenienti dalla Calabria (Rossano) ma che ogni evidenza porta ad attribuire l'una e l'altra alla città del Faro, alla sicula Messina. Si tratta delle iscrizioni ora incluse nel CIG, IV ai numeri 8726 e 8727. Esse furono per la prima volta rese note nel sec. XVIII dall'erudito Gregorio Piacentini (alle pp. 153-154 dell'opera *De sigliis veterum graecorum* pubblicata postuma a Roma nel 1757). L'editore, un «basiliano» latino, afferma per l'una e per l'altra iscrizione la provenienza dalla chiesa del Monastero di S. Maria Odigitria presso Rossano (*in templo nostri cenobii vulgo Patiro nuncupati*). Ma nessuno in seguito a Rossano ha potuto vedere il *marmoreum vas* o la *concha lustralis aquae pro infantibus baptizandis* della quale parlava Don Piacentini. Nel riferire le due iscrizioni Pierre Batiffol (*L'abbaye de Rossano*, Parigi, 1891) annota «Ces deux inscriptions, relevées au Patir au siècle dernier, ont disparu depuis»¹. Invano ne era andato alla ricerca, nel 1889, il Cozza-Luzzi (*Una conca marmorea del Patir* in Riv. Storica Calabrese, 1900, p. 652), nè poté venirne a capo il benemerito Paolo Orsi (1859-1935), a cui tanto deve la Sicilia non solo classica ma anche preistorica e bizantina. In un articolo pubblicato nel *Boll. d'Arte del Min. della P. Istr.* 1922 (e poi ristampato nel volume *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, Vallecchi, 1927, nella collezione meridionale diretta da U. Zanotti Bianco, serie III, il Mezzogiorno Artistico) egli raccontava (p. 142) di non averne trovato nessuna traccia o ricordo, nonostante la sua permanenza di una settimana (p. 149, n. 1) tra i ruderi del Patirion. Potè in compenso il benemerito Paolo Orsi, nel

1. La nostra facile congettura che la conca colla iscrizione bizantina fosse, già ai tempi del Piacentini, assente dal monastero di Rossano, è confermata dal fatto che nessuna menzione se ne trova nemmeno in un'opera assai anteriore alla pubblicazione del Piacentini, quale è la *Cronistoria del monasterio e chiesa di S. Maria del Pátire*, Napoli, 1717 (pp. 16-125, citato presso Orsi p. 150 n. 24).

corso del sopracitato articolo, esaminare e descrivere minutamente la famosa *concha* battesimale del maestro Gandolfo, rinvenuta, come abbiamo ricordato nella precedente nota, il 26 ottobre 1876 dal Protopapa Filippo Matranga (che ne diede notizia senza tuttavia descriverla negli *Additamenta agli Annali della città di Messina* di C. A. Gallo, nuova ed., vol. II, Messina, 1878 p. 577). La «conca» marmorea fu allora trasferita nel Museo della città di Messina, dove tuttora essa si conserva, esposta nella sala IX di quel Museo Nazionale (come cortesemente mi conferma l'attuale Direttore, prof. Santi Luigi Agnello). All'Orsi dobbiamo così la prima descrizione del monumento — rimasto praticamente inedito — e una più attenta lettura dei testi epigrafici. Sulla questione di fondo, tuttavia, e sulla singolare coincidenza della iscrizione messinese con quella ritenuta proveniente dal Patirion di Rossano, l'Orsi non giunge ad una posizione chiara¹, fermandosi alla ipotesi che analoga conca battesimale fosse stata eseguita anche per la chiesa del Patirion, mentre gli sfugge la portata del titolo di archimandrita attribuito a Luca, che lega l'una e l'altra iscrizione decisamente a Messina, come abbiamo già mostrato nella nostra precedente trattazione (v. *Χαριστήριον* Orlandos, p. 6 - 11). Il contributo dell'Orsi è tuttavia rilevante e valido nell'analisi del monumento e nel controllo delle iscrizioni.

Il monumento è dall'Orsi descritto con sobria evidenza e col sussidio di quattro fotografie (illustrazioni 93-96) una per ogni lato. La conca infatti, alta cm. 59,5 e con un diametro superiore di cm. 33, presenta l'orlo superiore come diviso in quattro campi o fasce da «quattro teste umane e barbute di un'arte quasi barbara ed in ogni caso prive di reminiscenze classiche». Tali teste colle loro sporgenze formano come «quattro maniglie per manovrare il pesante bacino». «La fascia fra testa e testa è decorata di viluppi e di intrecci, nel cui centro, in tre, campeggia la croce». La faccia nobile della conca (vedi qui foto n. 1)², al disotto della fascia a treccia che avvolge una croce greca, reca su due righe i dodecasillabi giambici già noti

*τὸν κοιλάναντα τὴν κολυμβήθραν, Λόγε,
σώζεις Γανδοῦλφον ταῖς προφητῶν πρεσβείαις*

1. Il Franz, invece, nell'includere nel IV vol. del CIG (pubblicato nel 1878) col n. 8726 la iscrizione di Gandolfo, per quanto non ne faccia menzione dovette aver notizia del recente ritrovamento, in quanto attribuisce la iscrizione a Messina anziché a Rossano.

2. Debbo questa foto e le altre che vengono qui riprodotte alla cortese collaborazione del Prof. Santi Luigi Agnello, Direttore del Museo Nazionale di Messina.

La fig. 97 dell'Orsi, che riproduce il calco della epigrafe, assicura che sono errori di stampa, nella trascrizione dell'Orsi (p. 143) le lezioni *σώσοις* e *προεσβίαις*.

L'Orsi rileva altresì (p. 145) che «nel cavo è scolpita una grande croce a braccia aperte alle cui estremità le sigle della nota leggenda ¹ IC | XP | NI | KA»². Il Matranga manca di rilevare questo particolare nella sommaria notizia che egli diede della conca dopo il suo rinvenimento. Ma la croce e la sua iscrizione erano note al Piacentini, che la riferisce di seguito all'epigramma di Gandolfo: una conferma di più, se ve ne fosse bisogno, alla identità delle «conche» di Messina e di Rossano.

In compenso il Matranga riferiva in forma più completa la iscrizione prosastica colla cronologia del monumento che, presso il Piacentini e nel CIG, IV 8726, è riferito nella forma seguente:

† ΤΗ ΚΕΛΕΥΣΕΙ ΤΟΥ ΑΓΙΩΤΑΤΟΥ ΗΜΩΝ ΠΑΤΡΟΣ
ΚΑΙ ΜΕΓΑΛΟΥ ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙΤΟΥ ΚΥΡΟΥ ΛΟΥΚΑ
ΜΗΝΙ ΜΑΡΤΙΩ ΙΝΔΙΚΤΙΩΝΟΣ ΙΓ' ΕΤΟΥΣ ΣΧΜΓ'

Appare ora evidente che chi fornì a don Piacentini l'apografo della iscrizione omise interamente, a motivo della sua scarsa leggibilità, la prima linea della iscrizione, quella che si iniziava appunto nella faccia nobile della conca al disotto dell'orlo, nella superficie piatta fra le due teste barbute al di sopra della fascia a volute. Il Matranga la notò per primo e la riportò nella forma seguente, integrando le parti mancanti:

† Ἐκοιλάνουσ[α] θο[λο]ει[δὲς τόδε τὸ βα]ππιστήρ[ιον]
τῇ κελεύσει τοῦ ἁγιωτάτου ἡμῶν Πατρὸς
καὶ μεγάλου Ἀρχιμανδρίτου κυροῦ Λουκά
μηρὶ Μαρτίῳ ἰνδικτιῶνος ιγ' ἔτους ,ςχμγ'.

Appare tuttavia chiaro che colle sue integrazioni il benemerito Matranga ha ecceduto la capacità dello spazio disponibile. Paolo Orsi, che non conobbe la pubblicazione del Matranga, eseguì di questa prima riga un calco e un disegno che qui riproduciamo (fig. 3), e che egli trasmise all'amico Federico Halbherr. Lo Halbherr tuttavia non poté riconoscervi se non la parola finale *βα]ππιστήρ(ιον)*. Sulla base del disegno pare a me tuttavia che l'intero rigo possa essere letto nel modo seguente:

Ἐκοιλανούτο θο[λο]ει[δῶς τὸ βα]ππιστήρ(ιον).

1. Dello scritto del Matranga, pubblicato come si è detto nella Appendice al II volume degli Annali del Gallo, ripubblicati dal Vaiola a Messina nel 1878, l'Orsi ebbe sentore, senza tuttavia poterlo rintracciare, cfr. Orsi P. o.c. p. 150 n. 24.

2. Vedi qui la nostra figura n. 2.

Traccia di una iscrizione inedita «perchè effettivamente illeggibile essendo logorata dallo strofinio delle mani» notò l'Orsi anche «sul piatto del labbro» (p. 144). Egli non ne riferisce tuttavia se non queste lettere ΟΘCRA. . . , la cui lettura è tuttavia incerta (cfr. qui fig. 4).

Alla acribia dell'Orsi non sfuggì infine la esistenza di un'altra iscrizione, che nessuno aveva notato. Egli osserva infatti (p. 145): «Ma iscrizioni si avevano altresì sul piatto di almeno due delle quattro anse della conca, ed erano disposte a ferro di cavallo. Sopra di una di esse leggesi chiaramente:

† ΟΙΠΡΟΦΗΤΗΧΧΑΙΑC

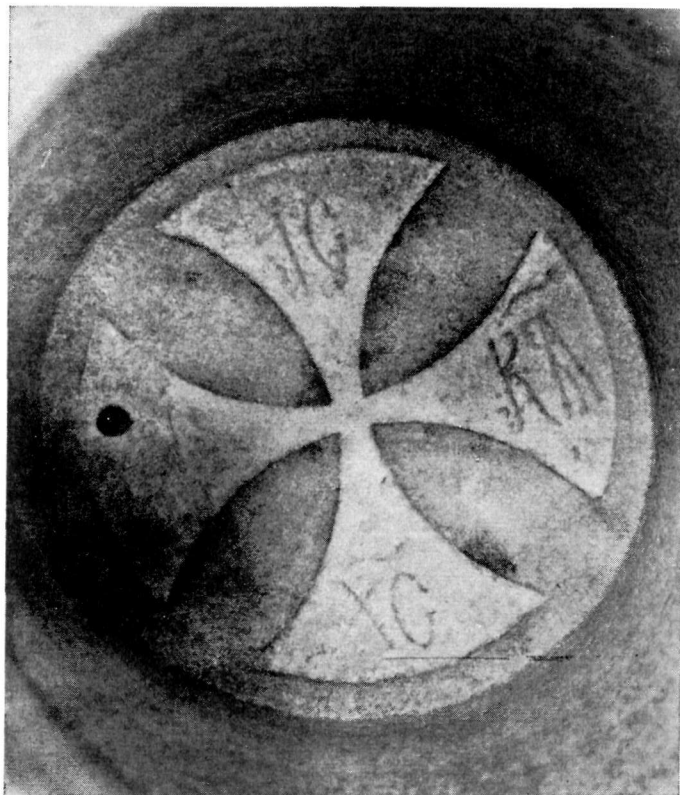
Sopra un'altra non si hanno che brani di lettere e per giunta incerte: AHCI. . . ».

Sin qui l'Orsi, al quale sembra però sfuggita la importanza della iscrizione. Abbiamo infatti qui la menzione del profeta Isaia. Ma allora le quattro teste barbute (una a titolo di saggio alla fig. 5) sono la raffigurazione dei quattro profeti maggiori dell'antico Testamento (Isaia, Ieremia, Ezechiele, Daniele). E ne guadagna oltre alla ermeneutica del monumento, quella dell'epigramma. Si capisce così perchè proprio i *profeti* siano chiamati a intercedere per Gandolfo.

BRUNO LAVAGNINI



1. Veduta del lato principale.

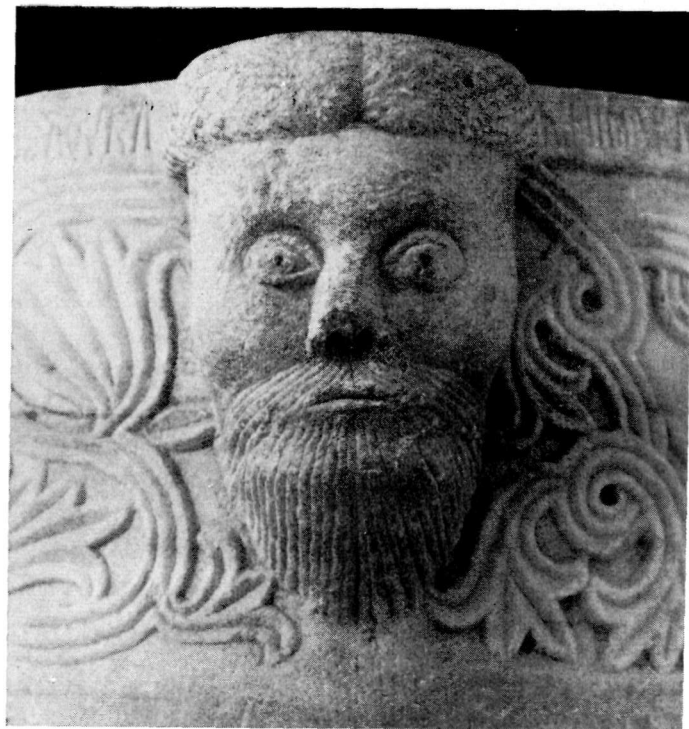


2. Particolare. Fondo della vasca colla croce e il monogramma.

CONCA BATTESIMALE DEL MESTRO GANDOLFO (a.m. 6643 = 1135 d.c.)
(Museo Nazionale, Messina).



3. Particolare. Inscrizione col nome del profeta Isaia.



4. Particolare. Testa del profeta Isaia.

CONCA DI GANDOLFO.

† ΕΚΟΙΛΛΗΟΥ Τ ΘΟΕΙ ~~ΑΠΙΣΤΗΡ~~

5. Conca di Gandolfo. Particolare. Prima parte della iscrizione che corre sui quattro lati al disotto dell'orlo. (Facsimile presso ORSI, fig. 99, p. 147).